I Due ciabattini

I
UE CIABATTINI

OSSIA LA

STATUA DI MERCURIO

Farsa in un atto.



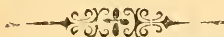
FIRENZE
TIPOGRAFIA ADRIANO SALANI
Viale Militare, 24.

I DUE
CIABATTINI

OSSIA LA

STATUA DI MERCURIO

FARSA IN UN ATTO.



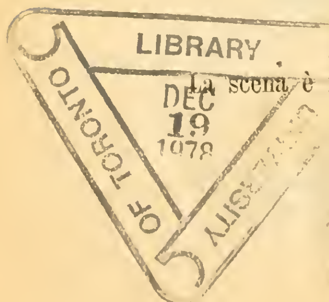
FIRENZE
TIPOGRAFIA ADRIANO SALANI
Viale Militare, 24
1894

Personaggi.

SIMONE Ciabattino.
PLACIDA sua moglie.
BIAGIO Contadino.
PIPPO Altro Ciabattino.
PROSDOCIMO Vecchio benestante.
GIACOBBE Vecchio usurajo.

SIGISMONDINO BASTIANINO CARLUCCIO MENICUCCIA	piccoli figli di Simone e di Placida.

La scena è in un Villaggio.



ATTO UNICO

Camera povera con Porta a destra; letto, sedie, un banchetto e arnesi da ciabattino, uno scaffale al muro su cui vedesi una vecchia statua di Mercurio scolpita in legno.

Scena prima

SIMONE, *seguito dai suoi quattro figli.*

1.° Figlio. Pappà, pappà, dateci del pane.

2.° Figlio. Dateci la merenda.

Simone. Pazienza anche per poco, più tardi farete colazione.

1.° Figlio. Abbiamo fame.

Simone. Eh via, vergogna.

2.° Figlio. Jeri sera non abbiamo cenato.

3.° Figlio. Voglio la pappa.

Simone. Povera Menicuccia! Hai ragione. To, eccoti una castagna secca.

4.° Figlio. La pappa, la pappa.

Simone. Eccone una anche a te, Sigismondino mio: ma bada ai denti sai.

1.° Figlio. E a me?

2.° Figlio. E a me?

Scena terza

SIMONE, *e* PLACIDA.

Simone. Placida mia, come hai tu fatto?

Placida. Come ho fatto eh? Come ho fatto: ho filato tutta la notte per terminare un gomitolo, e poi che ne ho ricavato? sei soldi. Oh maledetta la mia sorte! se avessi dato retta al vecchio mio zio, non mi troverei in questo stato.

Simone. Ma Placida mia, a che ripetere ogni giorno le medesime cose? Confidiamo nel Cielo, egli si ricorderà di noi.

Placida. Il Cielo dice. Aiutati che t'aiuto. Se io mi fosse aiutata per trovare un migliore marito, il cielo mi avrebbe aiutato.

Simone. Ma che forse tuo marito non è buono... Non son io forse un'uomo comi fo?

Placida. Non sei buono a nulla. Se tu avessi imparato qualche altro mestiere, forse le le cose per noi sarebbero andate meglio, ma non sai far altro che il ciabattino alla peggio.

Simone. Ho imparato a scrivere.

Placida. Un ignorantaccio! Non sai neppure scriver bene il tuo nome.

Simone. Via non mi mortificare.

Placida. Chi me l'avesse detto! *(piange)*

Simone. Ma via cara, non piangere. Che vuoi fare? Per nostro peggio in quest'autunno non si vogliono rompere i tempi, e non rompendosi i tempi non

si rompono neppure le scarpe, e non rompendosi le scarpe, non si rompe il digiuno, e....

Placida. Eh non rompermi il capo.

Simone. Anche questa è una rottura.

Placida. Oh caro Zio, perchè non ho ascoltato i tuoi consigli? oh benedetta quella bocca!

Simone. Si, si, pregiati pure del garbatissimo signore Zio. A forza di fare il rigattiere, egli accumulò dei denari; poteva darti una competente dote, ed allora invece del ciabattino, avrei fatto il Calzolaio, perchè in questo mondo i denari fanno fare la miglior figura. Ma quell'avaro di tuo Zio si restrinse a darti per dote quattro stracci, ed eccoli qui. Un letto di due materassi di capecchio, due paja di lenzuola tutte forate, quattro sedie sgangherate, una tavolaccia, e quella figura di Mercurio tutta affummicata, che tanto ti raccomandò. Questa è stata tutta la gran dote, che ha dato alla sua unica nipote, e poi per colmo d'iniquità, alla vigilia delle nozze ripetè la sua raccomandazione per quella brutta statua di legno tarlato, dicendomi Mercurio farà la tua fortuna. Vecchiaccio briccone! Mercurio mi ha fatto sempre del male. Vecchiaccio maledetto.

Placida. Ehi dico non parlare male di mio Zio. *(Andandogli con la rocca addosso).*

Simone. Che? che? minacci?

Placida. *(come sopra)* Lo zio mi voleva bene, lo zio mi ha educata, lo zio non era contento, ch'io ti sposassi, lo zio.....

Simone. Lo zio è una bestia come la nipote.
Placida. A me bestia? bestia a me? Ti graffierò il muso.
Simone. *(prendendo il martello)* Ed io t'acconcerò le spalle moglie di satanasso.
Placida. Provati se sei uomo.
Simone. Placida, fa da Placida. *(minacciandola)*
Placida. Briccone!
Simone. Civetta.

Scena quarta

BIAGIO, *e detti.*

Biagio. Che fracasso è questo? *(mettendosi in mezzo)* Volete sempre far parlare il vicinato? Eh vergognatevi.
Placida. Ditelo a quell' asino.
Simone. A me asino? chi si può tener, si tenga. io no.
Placida. Provati.
Biagio. Eh fermatevi. Vergognatevi.
Simone. La colpa è di quella pettegola.
Placida. A me pettegola?
Simone. A te...
Biagio. Ma che cosa avete? Tranquillizzatevi.
Simone. Levare il rispetto ad un Ciabattino par mio
Biagio. Calma, calma.
Placida. Maltrattare una donna mia pari?
Simone. Ti farò imparare

Biagio. Zitti, zitti, miei cari vicini, volete voi far correre la guardia?

Simone. Ah che quella strega mi fa venire i dolori colici *(si getta a sedere).*

Placida. Quel diavolo scatenato mi uccide. *(fa lo stesso.)*

Biagio. Usate prudenza, ed ascoltate un uomo, che potrebbe esservi padre. Le vostre liti provengono dallo stato miserabile, in cui si trova la famiglia. Speriamo che la sorte cambi per voi di faccia. Ora ascoltatemi. In questo punto è tornato mio figlio dalla città, e mi ha detto che vostro zio è gravemente ammalato, che prima di passare all' altra vita vuole abbracciarvi *(a Placida)*

Placida. Oh povero Zio!

Simone. (con aria tranquilla) Dice nulla della sua roba? Parla nulla dell'eredità?

Placida. Eccolo lì. Un'uomo indiscreto!

Biagio. Ah il pover'uomo muore sulla paglia.

Simone. Dove morirò ancor'io. Oh! miseria! miseria! *(disperandosi)*

Biagio. Avea affidato il suo piccolo capitale ad un altro rigattiere, e costui è fallito. Tale disgrazia gli ha affrettata la morte.

Simone. Non ha detto altro?

Biagio. Ha detto... ora che mi sovviene, vi raccomanda un certo tugurio di legno.

Simone. Tugurio? non capisco.

Placida. Avesse detto un certo Mercurio di legno?

Biagio. Sì, sì, un certo Mercurio. Dice che questo mobile è cosa antica, che ha esistito in sua casa fino dai tempi del suo Nonno, e che non lo bruciate se non in caso di gran bisogno.

Simone. Ah vecchio pazzo! Egli tiene l'anima coi denti e vuole sino all'ultimo burlarsi di me.

Placida. Veramente mio marito non dice male.

Simone. Vecchio indemoniato! *(arrabbiato)*

Biagio. Via, via, non tanta furia. Le parole d'un moribondo debbono rispettarsi. È cosa naturale che i vecchi sieno affezionati alle cose vecchie. anch'io tengo in mia casa un antico sgabello, che non lo cambierei con un vaso etrusco. Orsù, Placida, se volete venire a vedere vostro zio, mi offro di accompagnarvi, non abbiamo d'affare che mezzo miglio.

Placida. Caro Biagio, mi farete cosa gratissima Andiamo subito.

Biagio. Son con voi. Addio maestro Simone.

Simone. Buon viaggio, caro amico. Vi raccomando quella buona lana. *(partano)*

Scena quinta

SIMONE.

Simone. Con che buona grazia sè n'è andata quel rompicollo della mia signora consorte, non si è degnata neppure di dirmi, a rivederci asino. Ma non importa! almeno starò qualche quarto d'ora tranquillo. Tant'è, le mogli su i primi tempi

del matrimonio sono affezionatissime allo sposo. Finchè si ha da mangiare, maritino ti voglio pur bene « Quando mi farai una gonnella nuova? Ricordati che mi hai promesso un bel grembiale di canovaccino. Arrivi in casa, oh ben venuto ti leva il cappello, ti da uno schiaffetto... ti porta in tavola... Ma quando non c'è più che mettere in tavola? Allora alza tanto di grugno e maledice il momento, che a detto si signore, lo voglio, e diventa un diavolo a quattro piedi. Ma ormai quello ch'è fatto, è fatto. Mi rincresce che sono ridotto bruco bruco, come un verme. Oh miseria! miseria! tu sei giunta al non plus ultra. *(si batte alla porta)*. E picchiato. Forse almeno qualche galantuomo colle scarpe rotte. *(va ad aprire)*

Scena sesta

PIPPO, *e detti.*

Simone. To, to, ecco un altro Ciabattino a spasso.

Pippo. Salve Domine Simeonis.

Simone. Ben venuto, ma non cominciare a parlarmi in latino.

Pippo. Perdonami compare. Io faccio al pari di te il ciabattino, ma non posso dimenticarmi della mia educazione. Io era destinato al foro, ed ora rassetto le scarpe nell'atto, che tanti ch' erano destinati a tutt'altro. fanno da avvo-

cati. Sai pure, ch'io fui servitore del Dottor Lasagna...

Simone. E per questo sei divenuto un vero Lasagnone.

Pippo. Se l'avvocato Lasagna non moriva, io a quest'ora sarei uomo di toga.

Simone. Ma lasciamo andare queste parole.

Pippo. Abbi pazienza compare, sai tu perchè son venuto a ritrovarti?

Simone. Dimmelo, e lo saprò.

Pippo. Ascolta. Ho una fame, una fame, che a poco a poco mi fa perdere il lume degli occhi.

Simone. Ti giuro, che la mia non è niente minore della tua, e che le mie gambe fanno din do, din do; perciò amico mio, hai fatto male i tuoi conti.

Pippo. Oh Dio! Tu mi trafiggi l'anima. Ma passiamo ad altro. *Reco tibi novellarum magnarum.*

Simone. E tu batti, ti dico, che or ora crepo e schianto dalla fame.

Pippo. *Novellarum magnarum* significa una nuova importante.

Simone. Sentiamo.

Pippo. Poco di quà lontano, sulla strada maestra, ho incontrato quel *Senex Diaboli* del tuo creditore.

Simone. Chi? Forse il signor Giacobbe?

Pippo. Appunto. Egli mi ha detto, che se io ti vedeva, ti avvisassi che oggi è l'ultimo giorno pre-

fisso alla proroga, che ti accordò per quei trenta scudi, di cui gli siei debitore.

Simone. Oh poveretto me! Che colpo è mai questo. Io me n'era dimenticato... Gran vizio che ho io di scordarmi sempre dei miei debiti. Compare mio fammi la carità; va', lo trova, e pregalo ad accordarmi qualche altra dilazione.

Pippo. È impossibile. Egli è stanco d'aspettare; giura di ricorrere al Tribunale, se non lo paghi prima del mezzo giorno.

Simone. Pippo mio fammi il piacere, va' e digli, che oggi, o domani deve crepare mia moglie... Voglio dire lo Zio di mia moglie. Che io sarò l'erede della sua roba, (nemmeno di un chiodo) e che oltre i trenta scudi che gli devo, vi aggiungerò l'interesse.

Pippo. Io vorrei servirti, ma temo che saranno inutili le mie parole, perchè mi ha soggiunto che in breve si porterà a riscuotere la somma.

Simone. Oh maledetta la mia sorte! Caro compare, suggeriscimi un mezzo almeno per uscire da questa batosta. Tu che sei fra i Ciabattini un ciabattino dottor di legge, puoi facilmente insegnarmi qualche strattagemma.

Pippo. Aspetta. Per bacco! Mi è venuto un bel pensiero. Disse Cicerone in Costantinopoli: *Mors omnia solvit.* Tu devi morire.

Simone. Crepa tu, che il diavol ti porti.

Pippo. Ma lo vedi che sei una bestia! Intendo dire. che devi fingere d'esser morto.

Simone. E perchè mi ho da dare questo cattivo augurio?

Pippo. Ora ti dico il tutto. Il signor Giacobbe verrà a momenti per esser da te pagato; tu devi stenderti lungo lungo nel letto; io mi farò trovare piangendo il mio caro compare. Il Sig. Giacobbe, crederà vera la tua morte e deporrà ogni pensiero d'esser pagato. Eh! che ne dici?

Simone. Non dici male! Voglio fare così.

Pippo. Ottimamente. All'arrivo del tuo creditore, gettati sul letto, e procura di stare immobile senza rifiatare. *(si batte alla porta)*

Simone. È picchiato. Fosse lui? Aspetta, dal buco della chiave voglio vedere chi è. *(va alla porta)* Oh diavolo. E chi se l'aspettava?

Pippo. Chi è?

Simone. È quell'inquieto padrone di questa casa, e certamente viene per la pigione.

Pippo. Eh non sgomentarti. *Lupus est in tavola.* Mettiamo in opera la scena che abbiamo preparata al sig. Giacobbe. Presto buttati sul letto, vediamo se a spese di questo spilorcio riesce di far la prova della nostra commedia. *(Simone va a sdraiarsi sul letto. Pippo lo fa adattare a guisa di morto)* Così va bene. Non ti muovere. Sembri veramente un morto. *(si batte di dentro)* Ora, ora, pazienza. *(va ad aprire.)*

Scena settima

PROSDOCIMO *e detti.*

Prosdocimo. Che si ha fare tanta anticamera coll'illustrissimo signore ciabattino!

Pippo. Chi siete voi, signore?

Prosdocimo. Sono il padrone di questa casa.

Pippo. Il padrone?... Il padrone è morto.

Prosdocimo. Il padrone è vivo, e pronto a romperti le braccia.

Pippo. Ma, vi domando mille *perdonibus,* il padrone di questa casa non era Simone?

Prosdocimo. Simone era, ed è l'inquilino. Io sono il proprietario. Sono tre mesi e più che vado e vengo. Ormai sono stanco, e se il signore Mastro Simone, non mi paga il fitto, qui fuori vi è chi lo farà pagare per forza, e lo condurrà in prigione.

Pippo. Poco male.

Prosdocimo. Come poco male?

Pippo. Non ho mai inteso dire che i morti vadano in prigione.

Prosdocimo. Che c'entra questo discorso da scimunito.

Pippo. *Peribit memorie eius sine compare.*

Prosdocimo. Io non intendo la lingua spagnuola.

Pippo. *(piangendo)* E non sapete ancora che il mio compare maestro Simone Buccoli, è passato in *Catorbis domo moriebant?*

Prosdocimo. Che? Che? Dov'è passato?
Pippo. Oh cecità! È morto.
Prosdocimo. Uh!
Pippo. Oh!
Prosdocimo. Vuoi tu scherzare?
Pippo. Ma che! l'interesse vi fa essere orbo? Non lo vedete, o avete guasto l'occipite.
Prodocimo. Quando è morto?
Pippo. *(piangendo)* Da circa un ora.
Prosdocimo. Mi pare impossibile.
Pippo. Pare anche a me. Ma pur troppo è così. Voi altri creditori cani, indiscreti ne siete stati la cagione. Un povero uomo miserabile... carico di famigtia... senza aver da mangiare... si minaccia, s'importuna dalla mattina alla sera. Una febbre violenta... Uh!... Uh!... *(piange.)*
Prosdocimo. Ma costui era un birbante.
Pippo. Eh dico, rispettate la memoria di maestro Simone.
Prosdocimo. Era pieno di vizj; ubriacone, tutto si mandava per la gola. *(Simone vorrebbe alzarsi incollerito, e Pippo glielo impedisce.)*
Pippo. Vi ho detto di rispettare il mio compare. Il mio compare era il migliore dei compari, e questo compare superava tutti i gradi di comparazione.
Prosdocimo. (Che cosa ho da fare? Pigione addio) *(si batte alla porta).*
Pippo. *(va a guardare dal buco della chiave)*

(È desso è l'usuraio. Rinforziamo le lacrime.) *(apre)*

Scena ottava

Il Sig. GIACOBBE *e detti.*

Pippo. Ah povero il mio compare!

Giacobbe. Non c'è povero che tenga, se hai compassione di lui, pagami in sua vece.

Prosdocimo. (Anche tu vuoi star fresco.)

Pippo. Uh Uh!... *(piange)*

Giacobbe. Ebbene, gli hai tu fatto sapere quanto ti ho detto? Dove sono i trenta scudi?

Pippo. Così non glie l'aveste mai imprestati... Il poverino... Uh *(piange)* Il mio caro compare Simone... ih! ih! *(piange)* questa mattina...

Giacobbe. Questa mattina deve pagare.

Prosdocimo. Se non avete altri moccoli, dice il proverbio, potete andare a letto al buio.

Giacobbe. Perchè?

Pippo. *Salve vos* è morto.

Giacobbe. Oh! *(si mette gli occhiali)* Diavolo! Ma dite davvero?

Prosdocimo. Pur troppo così non fosse!

Pippo. Poverino, mentre son venuto per comunicargli la vostra risoluzione era agli estremi.

Giacobbe. (Oh desolato me) Morto! E di qual morte?

Pippo. Mi figuro di mancanza di fiato.

Prosdocimo. (Che si ha da fare?) Contro la mor-

te non c'è rimedio. Converrà ch'io perda sei mesi di pigione, e che voi perdiate il vostro denaro.

Giacobbe. (Chi se lo sarebbe mai creduto) E la moglie, e i figli dove sono?

Pippo. I vicini per compassione li hanno condotti fuori di casa.

Giacobbe. Ed io dovrò perdere così il mio contante? *(guarda intorno)* Il peggio si è, che non ha lasciato niente di buono, a quel che vedo, altrimenti sconterei in roba.

Prosdocimo. Farei anch'io lo stesso. Ma qui non vi sono che degli stracci.

Giacobbe. *(a Pippo.)* Che statua è quella?

Pippo. Sento, che vien chiamata la statua di Mercurio.

Giacobbe. E statua antica?

Pippo. Si signore, come voi.

Giacobbe. Insolente! Ebbene, io la prenderò, se non altro perchè mi serva di memoria a non più fidarmi degli imbroglioni.

Prosdocimo. Oh mi scusi, se qualcheduno ha da prendere della roba da questa casa, tocca a me che sono il proprietario.

Giacobbe. Chiedo mille volte perdono, signor mio.

Prosdocimo. Anzi a lei.

Pippo. Che serve questa controversia? Se volete Mercurio, direi che lo prendeste tutti e due.

Giacobbe. Come sarebbe a dire?

Pippo. Si rompe nel mezzo, e ve ne tocca metà per uno. Ma vi avverto che quella brutta figura, secondo quello che diceva il defunto mio compare, è stata cagione della sua miseria.

Giacobbe. Oh dunque resti dov'è.

Prosdocimo. Ve ne fo la cessione. *(a Giacobbe)*

Giacobbe. Tante grazie. Ma il mio povero contante?

Pippo. Andate a trovare Simone, e fatevi pagare.

Giacobbe. Sei un temerario.

Pippo. Ora che mi sovviene, egli morendo diceva: Sappiano quei birbanti de'miei creditori... e lo diceva con voce *sibila sibilantis,* che se non abboneranno i miei debiti in breve, verrò a pigliarli.

Prosdocimo. Ha detto così?

Giacobbe. In breve a pigliarci?

Pippo. Signor sì. I morti al giorno d'oggi mantengono le promesse più dei vivi.

Giacobbe. Maledetto il diavolo, ecco qui l'obbligazione, che costui mi fece. Giacchè il diavolo ha voluto così, vada alla malora. *(straccia l'obbligazione).*

Prosdocimo. Ed io perchè Simone non s'incomodi di venirmi a pigliare, me ne vado senza esigere la pigione; signor Giacobbe ce ne possiamo tornare dove siamo venuti.

Giacobbe. Si si povero il mio capitale!

Prosdocimo. Povera la mia pigione. *(partono e Pippo chiude la porta)*

Scena nona

SIMONE, *e* PIPPO.

Simone. (alzandosi). Bravo Pippo, tò eccoti un bacio.

Pippo. Hai veduto dove arriva il mio talento?

Simone. Se la scena durava di più, io per le risa, morivo davvero. Compare mio, ti sono obbligato. Per te sono uscito dal maggiore imbarazzo. Ma perchè non lasciar loro la statua di quel maledetto Mercurio?

Pippo. Ciò sarebbe dispiaciuto a tua moglie.

Simone. Ed io ci avrei avuto sommo piacere.

Pippo. Io sono oltremodo contento di aver corbellato così bene quei due vecchiacci.

Simone. Ma la burla in breve si scuoprirà.

Pippo. Che cosa importa? A buon conto l'usurajo ha strappato l'obbligazione.

Simone. Briccone, per imprestarmi venti scudi, mi fece sottoscrivere una ricevuta di trenta. Ma in quanto al padrone di casa.

Pippo. Lo pagherai quando potrai, per ora rallegriamoci della riuscita del mio ritrovato. La scena è finita come io voleva. *Finis corona topis. (si batte alla porta)*

Simone. Chi sarà? *(va per andare)*

Pippo. Aspetta, non aprire. Ora vedo. *(va a vedere)* È tua moglie e Biagio.

Simone. (va a sdraiarsi di nuovo sul letto.)

Pippo. Ed ora che fai? *(si bussa di nuovo)*

Simone. Voglio fingermi morto, anche con mia moglie.

Pippo. E via pazzo! Le daresti troppo gusto. *(lo fa alzare e va ad aprire).*

Ccena ultima

Placida, Biagio, *e detti.*

Placida. Ci voleva tanto ad aprire.

Simone. Eccola con la solita arroganza.

Biagio. Ben trovato Simone.

Simone. E così? Lo Zio...

Placida. Lo zio sta meglio; ma essendo omai decrepito, pochi sono i suoi giorni. Eh! i buoni uomini muojono.

Pippo. Ed i cattivi muojono e resucitano. Non è vero Simone?

Simone. Già, già ti capisco. E così, cosa ti ha dato tuo Zio?

Placida. Nulla. E che cosa doveva darmi? Mi ha dato, dei consigli; ha detto: 'di a tuo marito che metta giudizio, e che si ricordi della Statua di Mercurio.

Simone. Oh maledetto! Sempre, e fino all'ultimo fiato seguiterà a prendersi spasso di me?

Biagio. Ha ripetuto più volte che in quella statua tu devi sperare.

Simone. Io non voglio sperare in Mercurio. Dacchè venne in mia casa, io non ho più avuto un ora di bene.

Placida. Eppure lo Zio te la raccomanda.

Biagio. Non ha fatto altro che dirmi. Biagio mio, di' a mio nipote che prenda Mercurio e lo...

Simone. Oh! Vecchio maledettissimo! *(infuriato)*

Pippo. Pax, pax.

Simone. Non c'è pace che tenga; maledetta statua, a dispetto dello Zio ti voglio fare a pezzi. *(a forza di bastonate rompe la statua, e da essa scaturisce una quantità di monete d'oro e di argento)*

Tutti. (con gran sorpresa) Oh!

Placida. Denaro!

Simone. Monete!

Biagio. Argento! *(raccogliendo tutte le monete. Simone si sdraja sopra il denaro).*

Pippo. Pecunia!

Placida. Oh caro Zio!

Simone. O Zio misericordioso!

Biagio. Ecco l'arcano.

Pippo. Ora comprendo. Questo non è Mercurio, è argento vivo.

Biagio Argento, ed oro.

Placida. Io sono fuori di me stessa. Oh figli miei! Ora non patirete più la fame.

Simone. Oh consolazione! Benedetta la statua di Mercurio.

Placida. Andiamo subito a prendere i Figli.

Biagio. E così tutti uniti, godremo una vera e perfetta tranquillità.

FINE

FARSE a cent. 10 l'una a scelta.

FARSE a cent. 10 l'una a scelta

116. Una congiura di quattro Gobbi.
117. Il genio per la donna grassa ed il genio per la magra.
118. I fanatici per il ballo.
119. Il milite Gustavo.
120. Le Civette in apparenza.
121. Al cuor non si comanda.
122. Lucciole per lanterne.
123. Un debito di gioventù.
124. Due camere in soffitta.
125. Una tazza di the.
126. L'Orfano muto.
127. Il Sindaco ballerino.
128. Un calcio d'ignota provenienza.
129. Civetteria distrugge amore.
130. Un dente all'epoca di Luigi XV.
131. Presto! Presto! ovvero Lo zio Pipelet.
132. Il marito di mia moglie!
133. Lucrezia Borgia.
134. Le maschere al veglione.
135. Gerard, l'uccisore dei leoni.
136. Da vecchi non val l'amore.
137. Moglie vecchia.
138. Il male d'amore.
139. Un modello d'innocenza.
140. Le piccole miserie della vita umana.
141. Un nuovo Don Giovanni.
142. Un laccio amoroso.
143. I drammi francesi.
144. Non fischierete!
145. Le astuzie di Vespina.
146. Una donna che si ubriaca.
147. L'esordiente.
148. Un bagno freddo.
149. Ernani secondo.
150. La Sposa e la Cavalla.
151. Il Prete e l'Operajo.
152. Patineau.
153. Una gallina ripiena di tartufi.
154. La comparsa del diavolo in società.
155. Il cappello dell'oriolaio.
156. A tamburo battente.
157. Dopo una sbornia.
158. Le donne che piangono.
159. Il primo effetto d'una eredità.
160. Un merlo preso al vischio.
161. Una commedia in giardino.
162. Odio eterno alle donne.
163. La corda sensibile.
164. Non tutte le liti son frutto d'odio.
165. L'estate di S. Martino.

Si trovano vendibili presso tutti i Librai e Rivenditori di giornali d'Italia, e alla Tipografia Salani, Viale Militare 24, Firenze.

FARSE a cent. 10 l'una a scelta.

166. L'Osteria della Posta.
167. Un padrone in viaggio ed un cuoco in città.
168. Non v'è amore senza stima.
169. Una pazza originale.
170. Acqua o carbone?
171. Le nozze della Sandra con Geppone.
172. Il servo di più padroni.
173. La Pupilla.
174. Margot.
175. Un Giovine che ha molto sofferto.
176. Un duello fra due poltroni.
177. L'amico Verdinet.
178. Chi mi presta un ombrello?
179. Un Ladro seduttore.
180. Chi paga i miei debiti?
181. Quattro sentinelle ad un posto.
182. Quattro donne in pegno al Monte di pietà.
183. Il finto Cavaliere.
184. Invigilate vostra moglie!
185. Di chi è la colpa?
186. La casa da vendere.
187. Non tagliate la corda a un appiccato.
188. Un milione per 24 soldi.
189. Il Pizzicagnolo e il Pompiere.
190. Un matrimonio a vapore andato in fumo.
191. Chi più dura la vince.
192. L'eredità.
193. Ai bujo!
194. Tre baci e tre schiaffi.
195. Fifina.
196. I bravi.
197. Uno Sposo da vincersi alla lotteria.
198. Indiana e Carlomagno.
199. Sposare una donna con una gamba di legno!
200. Ognun per sè e Dio per tutti.
201. La lettera perduta.
202. Un signore che tocca tutto.
203. Amor di speziale. — Senza calzoni. — Piquilla e Teodoro.
204. Un Signore permaloso.
205. Amore con gli occhiali.
206. La Bustaja.
207. Una figlia di primo letto.
208. Il castello della gallina.
209. La soffitta dei delitti.
210. Giuramenti di marinajo.
211. I misteri d'una moglie.
212. L'elixir di lunga vita.
213. Una serata di due scolari.
214. Il Maestro del signorino.
215. Un Giovine che ha molta fretta.

Si trovano vendibili presso tutti i Librai e Rivenditori di giornali d'Italia, e alla Tipografia Salani, Viale Militare 24, Firenze.

COMMEDIE CON STENTERELLO

A Centesimi 20 l'una a scelta.

---

1. Il Morto del Mantello rosso.
2. Flaminio pazzo per amore.
3. La Cavolaja di Firenze.
4. Denaro, Gloria e Donne.
5. Ginevra degli Almieri.
6. I due Stenterelli gemelli.
7. La gran giornata di Stenterello.
8. Il Tremendo Leone di Montecristo.
9. Guerrino detto il Meschino.
10. La caduta del terribile Rodrigo.
11. Le avventure di Fiorlinda e Ferrante.
12. Il terribile Gregorio Passaponti.
13. Il covo degli Amanti.
14. La Gazza ladra.
15. Stenterello Homme Blasé.
16. La strada della Galera.
17. Matilde Regina di Granata.
18. Le 99 disgrazie di Stenterello.
19. Il trionfo dei Macellari.
20. Nobiltà e Plebe.
21. Stenterello fanatico per farsi bastonare.
22. I due Gobbi.

23. Le gelosie di Stenterello perseguitato da un Usurajo.
24. Mia figlia all' incanto.
25. La prigioni di Boston.
26. I ridicoli amori di Pasquino e Marforio.
27. La vendetta di Gaspero Fontana.
28. Stenterello servitore di due Padroni.
29. Le Mogli disperazione dei Mariti.
30. Le Streghe di Benevento.
31. Stenterello Cenciajolo di Firenze.
32. Stenterello marito all' antica e geloso alla moderna.
33. La Breccia di Porta Pia.
34. La famiglia dei collitorti.
35. Il Reo in carrozza e l' innocente in galera.
36. Il Padre giudice del Figlio.
37. La Scimmia liberatrice.
38. Stenterello Asino d' oro.
39. Giuseppe Mastrilli assassino per amore.
40. Il Medico e la Morte.
41. Mia moglie nel pozzo.
42. Roberto il Diavolo.
43. La Cenerentola.
44. Stenterello servitore di 4 Padroni.
45. Corradino cuor di Ferro.
46. Stenterello servitore a Firenze e polchista a Parigi.
47. Stenterello Lupinajo.

48. Stenterello e sua figlia Comici ambulanti.
49. Stenterello fanatico per le Donne.
50. Stenterello spaventato dalle Fate.
51. I veri Miserabili di Firenze.
52. L' ombra di Rinaldo.
53. I delitti della tremenda Inquisizione di Spagna.
54. I tre Gobbi della Gorgona.
55. Stenterello Donna per forza.
56. Don Giovanni Tenorio.
57. Stenterello burlato da una giovane e perseguitato da una vecchia.
58. L' Infamata.
59. La Bigotta e il Diavolo confessore.
60. Stenterello barbiere dei Pazzi.
61. L' uomo misterioso.
62. I Pescatori del Rodano.
63. Stenterello a Tunisi.
64. Giovanni Maria Visconti.
65. Stenterello in Mare.
66. Il Diavolo e la Fata.
67. La Locanda de' Vagabondi.
68. Il trionfo dell' Amore.
69. Lo Specchio parlante.
70. Ottave cantate da Stenterello.



CAROLINA INVERNI

CELEBRE SCRITTRICE ITALIANA.

Chi legge i Romanzi storici sociali di q
lebre Scrittrice, ormai conosciuta in tutto i
rimane sorpreso per la viva narrazione delle
varietà degli episodj eminentemente dramm
s'intrecciano in modo da non mai scemare
zione, la curiosità, l'interesse ardente dei L

Questa celebre Scrittrice diverte la me
muove il cuore; strappa il pianto dal ciglio.

I personaggi dei suoi lavori sono dipint
damente, e si vedono in tutte le società, ne
nelle famiglie.

Scrive bene e con chiarezza. La facilità
guaggio, la semplicità delle frasi, i periodi c
mangono talmente impressi, che ognuno è c
dire: — *Ho letto; ho compreso; mi sono di*

I ROMANZI PUBBLICATI SONO:

Il bacio d'una Morta . . . . . .
Paradiso e Inferno . . . . . .
Le vittime dell'amore . . . . .
Rina, l'angelo delle Alpi . . . .
Il delitto della Contessa . . . .
Cuore di Donna . . . .
I drammi dell'adulterio . . .
Dora, la figlia dell'assassino . . .
Satanella, o la mano della Morta . .
L'Orfana del Ghetto . . . . .
Amori maledetti . . . . . .
Mariti birbanti . . . . . .
La Bastarda . . . .
Le figlie della Duchessa . . . .
Catena eterna . . . .

Si trovano vendibili presso tutti i Librai
allo Stabilimento tipografico dell'editore Ad
lani, Viale Militare n.º 24, Firenze.